



KARATE: GENEALOGIA DI UN SOGNO

Si intitola "Okinawan Goju-Ryu II" (ed. Ohara) ed è il secondo volume di quello che possiamo definire - senza timore di esagerare - il testamento spirituale di Seikichi Toguchi, uno dei grandi maestri della scuola Shorei-Kan di Okinawa. Questo libro è importante perché è l'unica fonte di informazione diretta che provenga dall'uomo che ha studiato con il maestro Miyagi, il fondatore del karate Goju-ryu. E' un libro veramente unico. E' la parola definitiva sul karate, nessuno può metterla in discussione, ora, spiega il maestro Toshio Tamano, a sua volta allievo di Toguchi e presidente dell'Associazione Shorei-kan.

Toshio Tamano, che ha tradotto in inglese il testo giapponese del libro e ha realizzato le foto che lo illustrano, sa che Seikichi Toguchi nel volume lo definisce il più notevole dei miei studenti, ma non ama che si parli di lui come di un successore. Toguchi non dice di essere il successore di Miyagi e io non dico di essere il successore di Toguchi, spiega. E' un concetto estraneo al karate. Non fa parte della sua tradizione. Il karate è un'arte, quindi qualcosa di spontaneo e naturale, applicargli un concetto rigido come quella di successione ufficiale non ha senso. Un maestro può nominare un successore, ma poi questa persona può cambiare vita, smettere di praticare.

Eppure, nonostante tutto, la genealogia del Goju-ryu, questa catena ininterrotta di maestri e allievi che ha segnato la storia secolare del karate di Okinawa, è il centro immobile del libro di Seikichi Toguchi. E' una catena fragile, fatta di passione e dedizione, che il libro descrive bene per quel che riguarda i rapporti tra il maestro Miyagi e il suo allievo Toguchi e che Toshio Tamano commenta così: Quando un maestro muore c'è un'immensa perdita di sapere, perché nessun allievo saprà tutto come il suo maestro. Questa è la natura dell'arte marziale. Perché l'arte per definizione appartiene solo alla persona: quando la persona, o meglio l'artista, muore, la sua arte muore con lui. Come quando muore Picasso....

In questo passaggio di testimone da un maestro all'altro Seikichi Toguchi ha avuto una parte fondamentale, perché ha completato e realizzato il sogno del suo maestro, Chojun Miyagi: costruire un sistema per l'insegnamento del karate. Si è trattata di una scelta epocale - far passare il karate da una forma di arte esoterica e segreta a una disciplina codificata e alla portata di tutti - che ha salvato la grande tradizione di Okinawa. Il karate era praticato da poche persone, e in segreto, spiega Toshio Tamano. Le lezioni si svolgevano di notte, nei cortili, nel retro dei templi, senza divisa, per non farsi riconoscere. Solo dei pantaloni e il torso nudo. L'insegnamento avveniva senza regole precise: nessuna spiegazione, nessuna domanda, solo ripetizione, ripetizione, e uno sforzo tremendo da parte degli allievi, che dovevano davvero desiderare di apprendere qualcosa. Il maestro Miyagi è stato il primo, negli anni Trenta, a pensare che il karate doveva essere insegnato in pubblico e con un metodo preciso. Era convinto che il karate fosse un'arte meravigliosa, e voleva metterlo a disposizione di tutti coloro che desideravano avvicinarsi. Già i medici dell'esercito giapponese, che dopo l'annessione di Okinawa selezionavano i giovani dell'isola per il servizio militare, avevano notato come tutti avessero dei fisici fuori dal comune. E saputo che esso veniva dalla pratica locale del karate, avevano chiesto di poterlo introdurre nelle scuole di tutto il Giappone. Nel 1936 si fece perfino una grande conferenza per discutere del problema. Ma nessuno sapeva come fare. Fu Miyagi a trovare la soluzione.

L'intuizione fu la creazione dei Kata, che ai profani appaiono come una sorta di danza ma di fatto contengono tutte le tecniche di combattimento sviluppate nei secoli. Poi vennero gli esercizi di riscaldamento del Daruma Taiso, e i Hookyu Kata: prima di morire, nel 1953, Chojun Miyagi riuscì a fare tantissimo, soprattutto se si pensa che aveva pochi mezzi e viveva dei doni degli allievi (non delle rette, perché non avrebbe mai accettato di farsi pagare per insegnare: per lui il karate era qualcosa di sacro, non certo un lavoro). Seikichi Toguchi, come spiega lui stesso nel libro, continuò l'opera del suo maestro, sviluppando gli altri Hookyu Kata, i Kata musicali, il Bunkai Kumite e il Kiso Kumite.

Senza questo lavoro il karate di Okinawa sarebbe scomparso. Sarebbe diventato uno sport, soprattutto dopo essere entrato in contatto con gli studenti del Giappone, che prediligevano la parte competitiva e di combattimento piuttosto che la tecnica. E la sua essenza sarebbe andata perduta per sempre, spiega Toshio Tamano. Lui, anche se non ama parlarne e tende a sfumare - Il mio maestro ha fatto quasi tutto, diciamo il 90 per cento del lavoro - non ha interrotto la catena maestro-allievo, e ha sviluppato nuove parti della didattica, in particolare il Jissen Kumite, o combattimento reale, lo Shiai Kumite, o combattimento competitivo, e lo Shorei-Kai System, o uso delle armi tradizionali di Okinawa. Il sistema ora è completo, commenta, ma questo non vuol dire che non possa evolvere. Ci sono ancora tante cose da studiare, soprattutto all'interno dei Kata.

Studiare i Kata: è questo l'altro punto fondamentale del libro di Seikichi Toguchi. I Kata, forme di esercizio individuale solo in apparenza artistiche, sono infatti il cuore del karate Goju-Ryu. Veri scrigni che difendono tesori. Saperli aprire - cioè saper estrarre le tecniche di combattimento in essi contenuti - significa essere in grado di accedere alla saggezza degli antichi maestri. La "tecnica segreta del karate", in giapponese Kaisai no Genri, è qualcosa che non si può spiegare a tutti, e che viene insegnata solo a partire dal livello di yondan. Seikichi Toguchi rivela nel libro alcuni dei suoi principi di base, e altri ne ha spiegati lo stesso Tamano in un libro pubblicato in Giappone nel 1991, ma si tratta di chiavi generali. Il sapere reale, come sempre, può essere afferrato solo con la pratica, continua e piena di dedizione. Ma è importante rendersi conto di questo principio. Il Kata è intoccabile. Modificarlo anche in uno solo dei suoi movimenti vuol dire perdere per sempre le tecniche originali che quel movimento nascondeva, continua Toshio Tamano.

Lui, che ha incontrato Seikichi Toguchi nel 1960, quando il maestro di Okinawa era a Tokyo per cercare di portare il karate nel resto del Giappone, ha scelto poi di lasciare il suo Paese per insegnare negli Stati Uniti e, ora, in Europa. È la mia missione. Me lo ha detto il maestro Toguchi, ricordo bene quel giorno. Era sera, eravamo seduti sulla spiaggia a bere del sakè. Mi ha detto proprio così, il mio destino è stato di creare il sistema di insegnamento del karate, il tuo sarà di portarlo in Occidente. Forse è vero che non possono esistere successori, nel karate Goju-ryu, disciplina che difende la sua natura antica di arte marziale anche nel mondo moderno. Di certo esiste qualcosa di più sottile, un passaggio di testimone creato non dalle investiture ufficiali ma dalla comune passione. Un'arte di continuare a sognare insieme lo stesso sogno.

Cristina De Stefano